

Lecco. Il papà delle bimbe uccise: perdono



IL PADRE. Baskim Dobrushy

Lecco. Un discorso di speranza, conciliante, senza toni accesi né di condanna per nessuno – che rinnovato la commovente partecipazione da autorità locali e consolatori albanesi. È quello pronunciato a sorpresa al termine della Messa, dal padre delle tre bambine albanesi uccise domenica dalla madre a Lecco. «Care Simona, Keisy e Sidny – scrive Baskim Dobrushy –... il nostro cuore è sommerso da un dolore immenso. Non abbiamo capito, immaginato, e vedevamo so-

lo il grande amore che cercavamo di dimostrarvi. Facevamo il possibile, ma non era abbastanza. Vi chiediamo perdono e speriamo che dal Cielo, dove ora vi tenete la mano, possiate capire la nostra fragilità. Ci mancherete, immensamente...». Il papà chiede perdono alle figlie ma soprattutto chiede loro aiuto: «Dateci quella protezione e quell'amore che non siamo stati capaci di darvi». Nessuna condanna per la moglie: «Non so darvi pace per ma non voglio giudicare vostra madre». (M.V.)

Istituto Toniolo. I giovani sperano nell'Europa

Milano. I giovani italiani bocciano i partiti politici del loro Paese ma sperano in un rilancio dell'Europa e del progetto europeo. È questo in sintesi quanto emerge dai dati del Rapporto giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo raccolti da Ipsos a febbraio 2014 su un campione rappresentativo di 1638 giovani italiani tra i 18 e i 29 anni. Alla richiesta di assegnare un voto da 1 a 10, la maggioranza degli intervistati ha bocciato sia i partiti che il Par-

lamento italiano. Sopra il 50% i voti positivi per l'operato della Ue ma il 44% dà un'insufficienza e solo il 12% si dichiara pienamente soddisfatto. Secondo il 70% degli intervistati uno dei limiti maggiori è il fatto che finora l'Europa è apparsa più un insieme di parametri e vincoli burocratici che un reale luogo delle opportunità. Il 22% si contrappone ad una unione politica che arrivi a formare gli Stati Uniti d'Europa (il 21,5% non si esprime,

e la netta maggioranza è favorevole). Oltre il 60% adotta invece un atteggiamento propositivo, pronto a riconoscere e cogliere le opportunità dell'Europa anche in termini di occasioni di studio, lavoro e carriera in altri Paesi. La ricerca sarà al centro di un convegno, organizzato dalla Diocesi di Milano, il 16 e il 30 marzo a Villa Cagnola di Gazzada (Varese) dal titolo «L'Europa è ancora il nostro futuro».

Donne e aborto Il diritto negato? Poterci ripensare

Viaggio nei reparti di ginecologia
Dove il problema non è l'obiezione

VIVIANA DALOISO

Ha riaperto una ferita mai chiusa, dall'entrata in vigore della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, la storia di Valentina, la ragazza che ha sostenuto – clamorosamente smentita dall'Asl di Roma – d'aver abortito sola, nel bagno di un ospedale romano. «Colpa dei medici obiettori», s'è detto e scritto un po' ovunque. Perché gli obiettori l'avrebbero "abbandonata" all'inferno che è un aborto al quinto mese, una procedura che la natura fa assomigliare più a un travaglio che a un'interruzione di gravidanza. E perché l'obiezione – scelta dal 69,3% dei medici italiani – sarebbe il vero, grande male della sanità italiana, "cieca" e "sorda" ai diritti delle donne.

UN ABORTO A SETTIMANA

Viene da chiedersi cosa succede ogni giorno nei reparti di ginecologia e ostetricia dei nostri ospedali e che calvario debbano mai affrontare le donne che decidono di non avere un figlio. Il viaggio comincia in Lombardia. Numero di aborti nel 2011: 18.264. Numero di ginecologi non obiettori: 323. La matematica dice che mediamente, a settimana, a uno di questi medici toccano 1,3 aborti. All'incirca è la media nazionale, così come l'ha fotografata nell'ultima relazione sulla legge 194 il ministero della Salute (che infatti mai ha lanciato un "allarme obiezione"). E certo non è un carico inaudito di lavoro: «Abbiamo 7 interruzioni di gravidanza al giorno. Non dovremmo sfiorare quel limite, ma a volte capita». Andrea Natale è ginecologo (obiettore) all'ospedale Macedonio Melloni di Milano. La struttura è ben organizzata: i medici obiettori si occupano degli aborti spontanei, i non obiettori di quelli volontari. Il lavoro si divide all'incirca a metà. Poi, in reparto, non ci sono distinzioni: «L'obiezione è sull'aborto in sé, non sull'assistenza alla donna che ha abortito». E l'aborto è sì ciò che avviene in sala operatoria (un raschiamento, nel caso di un aborto nel primo trimestre, che dura qualche minuto), ma anche accettazione,

visite preliminari, assistenza post-operatoria, dimissioni: «Di questo ci occupiamo tutti». In un ospedale è ovvio ciò che sui giornali spesso non è: obiettori e non obiettori non sono in guerra, ciò che conta è la salute delle pazienti, non le battaglie ideologiche sui diritti. «Io ho appena finito di visitare una ragazzina che ha abortito stamattina. Aveva bisogno di un antidolorifico, gliel'ho prescritto, l'ho tranquillizzata».

ORGANIZZAZIONE E BUON SENSO

La verità è che le regole della sanità milanese non sono un'eccezione. E l'organizzazione – non la percentuale di medici non obiettori – è quello che permette agli ospedali di rispondere alle richieste delle pazienti. Al Sant'Orsola di Bologna gli aborti si effettuano dal lunedì al venerdì, in un numero massimo di 6 al giorno. Medici non obiettori: sempre presenti, in ogni turno (l'Emilia Romagna, d'altronde, conta su quasi il 50% di medici non obiettori). Assistenza garantita «come non ci dovrebbe essere nemmeno il bisogno di precisare», spiega il ginecologo Patrizio Calderoni. Anche lui obiettore. E operatore di lavoro, visto che negli ospedali ci sono sì gli aborti, «ma soprattutto i parti, le complicazioni in gestazione e post partum, i monitoraggi e poi le decine e decine di interventi di routine sulle donne non in gravidanza». Anche se qualcuno lo dimentica. Al Sud la situazione è più complicata. Il numero degli obiettori è più alto, l'organizzazione della sanità spesso meno efficiente. «Ma grazie al cielo tra gli ospedali si può scegliere – spiega Giuseppe Chiacchio, ginecologo al Policlinico Federico II di Napoli –. E anche se i tempi per una interruzione di gravidanza normale (cioè nel primo trimestre) sono stretti, c'è tutto il tempo per informarsi e trovare una struttura adeguata dove recarsi per pianificarla». Non si decide dalla sera alla mattina, un aborto. Anche di questo ci si dimentica. Chiacchio è obiettore, ma di come viene gestito il servizio delle interruzioni di gravidanza nel suo ospedale va fiero: «Abbiamo un reparto a sé stante, con ingres-

L'inchiesta

Da Milano a Palermo
gli ospedali sono
organizzati per
rispettare la 194: «Non
si abbandona nessuno»

VOCI

L'Ordine difende
i medici obiettori

Il caso dell'aborto nel bagno dell'ospedale, sebbene smentito, ha sollevato un polverone tanto che online è stata lanciata una petizione che chiede di "abolire" l'obiezione di coscienza. Un'assurdità secondo Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei medici e senatore Pd: «Se il bilanciamento di due diritti – quello della donna a scegliere l'aborto e quello del medico di ricorrere all'obiezione – stanno venendo meno, la soluzione non è certo abolire uno dei due diritti. Sarebbe assurdo pensare a un medico accompagnato in sala operatoria dai carabinieri. È un'idea inaccettabile». Ciò che serve davvero? «Educazione e consultori, per far crescere la cultura della maternità consapevole».



so e personale dedicato». Problemi di turni? «Mai avuti, loro lavorano in autonomia e sono davvero ben organizzati». Donne abbandonate a se stesse? «Inconcepibile, ovunque». Così al Civico di Palermo, dove di medici non obiettori ce ne sono soltanto due (uno di ruolo, l'altro a termine): «È difficile – ammette il primario di ginecologia Luigi Alio – ma si lavora nel rispetto di tutti. Cerchiamo di sopperire usando la Ru486. Se dobbiamo garantire un servizio ci organizziamo per farlo, ecco tutto. Non si negano, gli aborti. Ma nemmeno l'obiezione. Ora abbiamo delle posizioni aperte: per quei posti ho ottenuto che si prendano dei medici non obiettori». Pragmaticamente, se servono medici non obiettori, si provvede ad assumerli. Come per altro prevede la legge 194. «E nessuno abbandona le pazienti. Quella è disumanità, non obiezione».

IL VERO DIRITTO NEGATO

Cosa manca, allora? In cosa la 194 è una legge negata e disattesa? Al Santa Chiara di Trento tutto funziona alla perfezione. I non obiettori ci sono, eccome. L'accesso all'interruzione di gravidanza è gestito dai consultori: lì c'è la prima presa in carico e l'apertura della cartella clinica. La procedura snellisce il servizio. «Ma manca consapevolezza – spiegano dalla struttura – la donna e la sua scelta andrebbero rimesse al centro perché il punto critico è la comprensione del dramma dell'aborto». Non averlo più o meno facilmente a disposizione. E qui diritto e matematica passano in secondo piano. La domanda del servizio lascia spazio all'altra, molto meno "mediatica": sono sicura di quello che sto facendo? «Da noi tutto funziona bene – spiega ancora il ginecologo del Federico II di Napoli – eppure quelle donne non incontrano una figura intermedia. La porta si apre ed ecco la struttura più attrezzata possibile per il loro aborto. Senza che magari nessuno abbia parlato con loro». Un punto previsto dalla legge e, questo sì, troppo spesso evaso. Donne abbandonate molto prima che nel bagno di un ospedale: perché nessuno ne parla?

I numeri

111.415

IL NUMERO DI
ABORTI IN ITALIA
NEL 2011

1.546

I MEDICI NON
OBIETTORI

1,6

IL NUMERO DI
ABORTI DI CUI
UN MEDICO NON
OBIETTORE DEVE
FARSI CARICO IN
UNA SETTIMANA

I dati sono tratti dall'ultima Relazione del ministero della Salute sulla 194

Brevi

LA TRAGEDIA
Valanga nel Reggiano
Travolti due scialpinisti

Un ragazzo morto e un altro in condizioni disperate. È il duro bilancio dell'incidente di montagna nel pomeriggio sull'Appennino Reggiano. È accaduto tutto in un attimo intorno alle 14: la valanga, un fronte notevole, di 250 metri per 150, si è staccata sull'Alpe di Succiso in località Rio Pascolo, tra l'omonimo rifugio e il crinale. La zona – al confine della provincia reggiana con quella di Parma e Massa Carrara – è considerata in Emilia una sorta di paradiso per praticare lo scialpinismo. I ragazzi erano di Berceto (Parma), appassionati di montagna: Vincenzo Romano, la vittima, aveva 32 anni. Lo hanno trovato sotto un accumulo nevoso di oltre due metri e mezzo. Il suo amico, S.M., ne ha 21. È gravissimo, in prognosi riservata nella Cardiocirurgia del Maggiore di Parma. I due erano dotati del segnalatore apposito, grazie al quale sono stati individuati facilmente dai soccorritori. In vano, nel caso di Vincenzo.

LA BEFFA
Mori dopo un intervento
Giustizia dopo 19 anni

Ci sono voluti diciannove anni e innumerevoli passaggi giudiziari perché una famiglia di Napoli ottenesse una sentenza civile che sancisce il diritto a un risarcimento per la morte di Renato Curato, marito e padre 62enne, avvenuta il 27 gennaio 1995, dopo un intervento sbagliato. La sentenza della Terza sezione civile della Corte d'appello napoletana è arrivata mercoledì. Un'anestesista è stata condannata a pagare un risarcimento, per il danno morale della perdita, alla moglie e ai quattro figli, per circa 98mila alla madre e 74mila a ciascuno dei 4 figli. Cifre a cui però vanno aggiunte la rivalutazione degli interessi accumulati dal 1995 e il pagamento di tutte le spese legali, per un totale di 946mila euro. Ora resta il passaggio in Cassazione. Un passo è stato fatto, ma chissà per quanto tempo ancora la famiglia non avrà davvero giustizia.



L'esperienza. «Aiutiamo le donne a ritrovare il volto del concepito»

STEFANO DI BATTISTA

«**R**icordo una donna che, non vedendo alcuna via per educare un figlio, era tentata dall'aborto. Le proposero però l'adozione di quel bimbo, purché lo lasciasse vivere. Davanti a tanta determinazione, rinunciò al suo progetto. Ecco, è la compassione a dirci cos'è il Vangelo della vita». Monsignor Jean Laffitte, segretario del Pontificio consiglio per la famiglia e protagonista al convegno insieme al cardinale Elio Sgreccia, rilegge così l'espressione di Papa Francesco – «Nel concepito il volto di Gesù» – che dà titolo al convegno in program-

ma il 22 marzo all'Ateneo Regina Apostolorum di Roma. Organizzato dall'Associazione difendere la vita con Maria, rifletterà sul destino dei bimbi che, per cause naturali o indotte, non hanno visto la luce. Per monsignor Laffitte, non si tratta d'un pensiero innovativo, almeno nel senso stretto della parola: «La tradizione della Chiesa ha sempre riconosciuto il volto del Signore in ognuno, e dunque anche nel nascituro: l'Evangelium vitae ne dà esplicito riferimento. Due sono i motivi: il primo è legato all'incarnazione, poiché il Verbo si è fatto uomo e quindi è stato anche lui nascituro nel seno di Maria. Questo istante solenne, nella liturgia diventa la festa dell'Annunciazione. L'altro motivo, è

Il convegno dell'«Associazione difendere la vita con Maria» dedicato all'identità del nascituro secondo la fede e la cultura

il modo con cui Gesù si è identificato con i più piccoli: il che, ovviamente, include anche i non ancora nati, ma la cui esistenza è già invisibilmente iniziata». La riflessione del convegno «può essere innovativa per chi pensa al concepimento e alla nascita solo in termini biologici o embriologici. Il cristiano è chiamato a contemplare il mistero della vita anche alla luce del dato rivelato». Alla domanda del Salmo – «Cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi» – Dio risponde «attribuendo un valore estremamente prezioso alla vita, perché a ogni uomo il Padre ha donato tratti che ricordano il suo Figlio eterno e prediletto. Inoltre, è per la salvezza di ogni uomo che questo Figlio ha offerto la sua vita». L'aborto, negando questa azione del Padre, è causa di dolore, ma monsignor Laffitte distingue: «C'è il dolore d'una madre che perde il figlio involontariamente, bru-

talmente privata della gioia di farlo nascere e contemplarlo. Poi c'è il dolore della donna che abortisce per vari motivi, tra i quali anche la pressione culturale o medica. L'interruzione volontaria di gravidanza è la decisione di porre fine a una vita, e ciò spiega perché, talvolta, tale atto abbia gravi conseguenze per la madre. Da alcuni anni ci si è concentrati su queste ferite, che comprendono spesso sentimenti di colpevolezza. A un tale dolore non basta l'accompagnamento psicologico: per chi è cristiano occorre d'un aiuto spirituale». Ma c'è pure un terzo tipo di dolore: «Quello della Chiesa, dei cristiani lucidi e di tutti gli uomini di buona volontà davanti alla banalizzazione dell'aborto in molte

legislazioni. Questo è un dolore di natura spirituale, che può essere stimolo per aiutare le donne tentate di abortire a non farlo e per lottare per la difesa e la promozione della vita». Di fronte al dramma della donna che pensa all'aborto, «far luce sui suoi motivi può contribuire a individuare il sostegno. Esistono luoghi di vita, comunità per donne in difficoltà, che consentono di accogliere un figlio». Oggi sono necessari anche «luoghi di formazione, in cui si mostri il valore inalienabile di ogni vita umana», come anche «insegnamenti di specialisti, una catechesi chiara, la testimonianza di coppie e genitori».

Monsignor Jean Laffitte: «Il credente deve recuperare le ragioni che lo impegnano a creare luoghi dove si sostiene la vita indifesa»